

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

IL REGALO DI COMPLEANNO

Clara Colombatto (Pont Canavese - To)

7° Classificato

Per sua fortuna, vicino all’abitazione d’Alessandro c’era un bel parco, così ogni giorno vi si poteva recare con una certa facilità. Lì il rumore del traffico quasi non si udiva, sopraffatto dallo schiamazzo di bambini piccoli e grandicelli che s’impossessavano della zona dei giochi. Alessandro stava lì a guardare i suoi coetanei correre e saltare, sognava di unirsi alle loro arrampicate sulle corde, a giocare a palla, a rincorrersi. Alessandro si poteva solo permettere di dondolarsi sull’altalena, sospinto dal nonno che premurosamente lo prendeva di peso dalla carrozzina e lo sistemava sulla seggetta per i diversamente abili. Sì, perché Alessandro era un cosiddetto “diversamente abile”.

Diverso da chi? Abile in cosa? Se lo domandava sempre, lui, ragazzo undicenne che in seguito ad un incidente di macchina aveva avuto la schiena lesionata e non poteva più né stare in piedi, né muovere le gambe, né camminare, né saltare, né giocare. Poteva solo starsene seduto su di una sedia a rotelle ed aspettare che qualcuno lo spingesse fuori di casa, giù per l’ascensore, fuori sul marciapiede che non era un “marciacarrozzone” e così era sempre ingombro di ostacoli che lo costringevano a complicate gimcane fra auto in sosta, bidoni della spazzatura, cassette della frutta dei negozi.

Una volta il nonno aveva tentato di portarlo al museo, ma era stato costretto a rinunciarvi ed aspettare che lo portasse papà con la macchina. Infatti, gli autobus non erano dotati di scivoli per farci salire le carrozzine. Poi, quando erano arrivati, papà aveva dovuto richiedere l’aiuto di un signore gentile per superare la scala che accedeva al museo ed accontentarsi di visitare il pianterreno: l’ascensore per il piano superiore era guasto.

Ma Alessandro, a tutte quelle difficoltà e a quegli imprevisti, neppure ci badava. Si lasciava portare dove decidevano gli altri, subendo apaticamente le loro scelte. Lui preferiva rimanersene rintanato in casa, nella sua camera, dove si muoveva da solo. Leggeva, studiava. Frequentava la scuola con profitto, gli piaceva studiare. Ma non gli piaceva andare a scuola: doveva sempre chiedere aiuto a qualcuno se gli cadeva qualcosa in terra e quando doveva andare in bagno... veramente in bagno ci andava solo per cambiare il pannolone, perché il suo intestino e la sua vescica non potevano più trasmettere le loro esigenze al cervello. Lui non sentiva neppure di essere bagnato. Erano i suoi compagni che cominciavano a protestare, finché l’insegnante non chiamava la bidella che badava a sistemarlo. A volte, qualche compagno in vena di scherzi e un po’ crudele come solo i bambini possono esserlo, mollava una puzza e poi incolpava a lui, così la bidella faceva un lavoro inutile, facendolo sentire in colpa.

Ma tutto poteva essere sopportato: gli scherzi, le umiliazioni, la dipendenza dagli altri, anzi, Alessandro li accettava come il giusto castigo, perché si riteneva responsabile dell’incidente nel quale era morta la mamma. Suo padre faceva di tutto per convincerlo del contrario, ma Alessandro si ricordava benissimo che l’auto si era schiantata contro un muro dopo che lui aveva tanto insistito per farsi passare una bottiglietta d’acqua dalla mamma, la quale si era distratta dalla guida nell’attimo in cui si era sporta all’indietro.

Quel giorno Alessandro era morto un poco anche lui. I suoi cari cercavano di soddisfare tutte le sue esigenze (ma lui non aveva esigenze particolari), lo coccolavano e gli stavano intorno con cura (erano persino troppo appiccicosi) per non fargli sentire il peso della situazione. Per il

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

suo compleanno lo riempivano di regali, ma lui non apriva neppure i pacchetti. Anche quell'anno finirono in un angolo della camera nella attesa di essere collocati nel ripostiglio.

Quella volta però Alessandro notò che uno dei pacchi non era accompagnato dal solito biglietto firmato. Forse era all'interno e avrebbe dovuto aprirlo suo malgrado per ringraziare chi glielo aveva donato. Così, due giorni dopo, Alessandro strappò la carta che avvolgeva il pacco, ma non trovò nessun biglietto d'accompagnamento. Guardò divertito il regalo: erano delle costruzioni, quelle con i mattoncini di plastica colorata. Ricordò di averne posseduto uno simile quando aveva quattro anni e che con la mamma ci costruiva dei castelli multicolori. Adesso lui non aveva più l'età per quel gioco e non aveva neppure più la mamma.

Senza nemmeno rendersene conto, Alessandro aprì la scatola e cominciò ad incastrare i mattoncini uno sull'altro. Costruì la base, le pareti con le finestrelle ed il portone, quattro torri merlate. Ricordò che la mamma disegnava quattro bandierine con i semi delle carte da gioco e le fissava una per ogni torre.

“Questa è la torre del Re di Denari,” diceva “piena di soldi e di ricchezze. In quest'altra ci vive il Re di Fiori, un poeta bello e gentile. Qui c'è il Re di Picche che fa sempre la guerra e questa è la torre del Re di Cuori.”

“Chi è il Re di Cuori?” chiedeva il piccolo Alessandro in un gioco sempre uguale ogni volta che si giocava.

“È il re che custodisce tutti i cuori delle mamme del mondo” rispondeva la mamma.

“C'è anche il tuo?”

“Certo. E tu lo puoi liberare solo se mi dai un bel bacio.”

Così il gioco finiva con una manina che stringeva un pezzo di carta col disegno di un cuore.

Alessandro quel giorno disegnò quattro bandierine con ognuna un cuore rosso e le fissò sulle quattro torri. Ma quella volta non avrebbe potuto liberare il cuore della mamma: non c'era una mamma da baciare.

Quella notte, nel suo letto, Alessandro non riusciva a dormire. La scatola delle costruzioni aveva risvegliato dolci ricordi e la nostalgia si era impossessata della sua mente e del suo cuore.

Chiuse gli occhi umidi di lacrime.

“Alessandro... Ale... svegliati ciuffettino mio!”

Chi era che lo chiamava? Solo la mamma lo chiamava con quel curioso nomignolo...

Alessandro aprì gli occhi e siccome non ci vedeva bene, se li stropicciò pure. Ma era la sua camera, quella? Si guardò intorno ed anche il soffitto ed il pavimento: tutto era costruito con dei grossi mattoni gialli, rossi, verdi, blu, bianchi... erano gli stessi mattoncini delle costruzioni, solo che erano molto, ma molto più grandi!

“Sto sognando...” pensò Alessandro.

“Ale... sono qui, seduta sulla poltrona!”

“Mamma! La sua voce! Sto sognando...”

“Non è un sogno, Ale. Guardami: sono io!”

Sì, era proprio lei, la mamma.

“Vieni Ale, vieni da me: portami i baci che libereranno il mio cuore...”

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Ora mi sveglierò...”

“Su, tesoro mio, metti giù le gambe dal letto e corri ad abbracciarmi!”

Che sogno crudele! Alessandro desiderava svegliarsi, ma la voglia di abbracciare la mamma, seppure nel sogno, era più forte. Nei sogni tutto era possibile, così il ragazzo fece come chiesto dalla figura eterea: scese dal letto e camminò con le proprie gambe fino all’angolo di quella strana stanza dove c’era la poltrona. Era proprio la sua mamma! L’abbracciò forte forte: era impressionante quel sogno, sembrava proprio tutto vero!

“Ti è piaciuto il mio regalo, Ciuffettino?” domandò la mamma.

“Sei stata tu a regalarmi le costruzioni?”

“Certo. Sono speciali: ogni volta che tu vorrai incontrarmi, non dovrai fare altro che costruire il nostro castello.”

“Davvero?”

“Sì. Però devo farti un rimprovero: smettila di incolparti per ciò che è successo. Lo stesso potrei fare io... non è stata colpa di nessuno, il destino ha voluto così.”

“Ma io...”

“Sì, tu hai perso la mamma, ma ora l’hai ritrovata e in quanto al camminare... Ma cosa aspetti a liberare il mio cuore con un bacio, anzi quattro, visto che su ognuna delle torri hai messo una bandierina con un cuore?”

Alessandro sorrise e baciò una, due, tre, quattro volte quella figura, mentre il cuore gli scoppiava di gioia.

Ma nell’attimo stesso in cui le sue labbra scoccavano il quarto bacio, ecco che la mamma sparì in un lampo di luce accecante e Alessandro si ritrovò appoggiato al bracciolo della poltrona, nella sua camera, da solo.

Non sognava più.

Era sveglio.

“Come ho fatto a venire fin qua?” si domandò. Si guardò in giro: la sua carrozzella era vicina al letto e sul tavolo il castello di mattoncini colorati era distrutto.

Lui non ricordava di averlo disfatto.

Ora doveva tornare a letto. Ma come? Non poteva neppure appoggiarsi a qualcosa. Si aggrappò allo schienale della poltrona lasciandosi scivolare giù dal bracciolo finché sentì il pavimento sotto ai piedi nudi.

Strano.

Dopo l’incidente non aveva mai più sentito i suoi piedi toccare qualcosa: dalla vita in giù tutto era insensibile.

Si diede un pizzicotto alle guance: sì, era sveglio. Diede un pizzicotto pure ad una gamba: lo sentì!

Stupito, spaventato, Alessandro cercò di muovere le gambe e... le mosse!

Allora cercò di ricordarsi di come si faceva a camminare e un passo dopo l’altro, tremante d’emozione, riuscì a raggiungere il letto. Lì, sul cuscino, era appoggiata una bandierina di carta con il disegno di un bel cuore rosso.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Mamma...” mormorò Alessandro.

Si sdraiò stringendo il cuore di carta.

Sì, la mamma gli aveva donato il suo cuore e lui era guarito.

Chiuse gli occhi sorridendo e s'impose di dormire: al mattino sarebbe iniziata una giornata molto faticosa.

Ma alla sera, Alessandro avrebbe costruito con i mattoncini colorati un bel castello con le torri.